

## RISORGERÀ IL MUSEO MANZÙ

di A.L.

Una voce corale – emessa con rapida alternanza di tonalità di volta in volta fredde, tiepide e solo raramente appassionate – s'è levata il 17 gennaio dal giardino antistante il Museo Giacomo Manzù ad Ardea (Roma) per sottolineare il supremo valore dell'opera dell'artista bergamasco in parte conservata nel museo stesso.

Il museo Manzù. Un gigante di bellezza – in un piccolo angolo d'Italia – contenente preziose sculture raffiguranti vari soggetti umani e non: un costruttore di pace (papa Giovanni XXIII), dei corpi impegnati in un contagioso groviglio d'amore, una natura morta con sedia, un generale – gonfio della glaciale indifferenza e della compiaciuta malvagità di certo militarismo – che assiste all'agonia di un uomo inchiodato ad una croce, e tanti altri.

Ebbene, una struttura così importante giace oggi in uno stato di totale abbandono: preda dell'usura in-contrastata del tempo, vittima di un incredibile vuoto di visitatori. Questo per la colpevole incuria di chi dovrebbe farne, secondo il testamento del suo fondatore, Giacomo Manzù, un centro dinamico di aggregazione sociale e stimolo culturale per la collettività. Parliamo dello Stato italiano – nella figura della Galleria d'Arte Moderna di Roma – che nel 1981 ha ricevuto in dono dal maestro scomparso nel 1990 la sua creatura con l'incarico di gestirla.

Per questa clamorosa inadempienza il Comune di Bergamo, città che ha dato i natali a Manzù, da qualche mese ha chiesto il trasferimento dell'intera raccolta delle opere del museo in questione nella stessa Bergamo. Ne è sorta un'accesa querelle tra i cittadini di Ardea, sostenuti dal Comune e

la provincia di Roma, e Bergamo, che ha trovato nella moglie di Giacomo Manzù, Inge, una convinta sostenitrice.

17 gennaio, ore 10:30. È un giorno oscurato da un cielo contrariato. Circa 200 persone riempiono l'area che, situata davanti l'ingresso del "Manzù", ospita la tomba dello scultore.

Un gruppo di coristi, i *Rutuli Cantores*, si posizionano proprio dietro la succitata tomba ed iniziano ad intonare un canto d'epoca rinascimentale. Suggestivo... fino al rapimento mentale. Che poi continuerà più tardi – con altrettanti, soavi melodie – all'interno del museo.

Quindi, gli interventi politici e non. In disordine, Giosuè Auletta, presidente del Comitato "Per il museo Manzù ad Ardea"; Tecla Rondi, Assessore alla Cultura della provincia di Bergamo; Mauro Giordani, Consigliere della Provincia di Roma; Vincenzo Vita, Assessore alla Cultura della Provincia di Roma; Livia Velani, Direttore del Museo Manzù. E pochi altri. Per non dimenticare la presenza – purtroppo solo virtuale – del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e del Presidente della Camera Pierferdinando

Casini che, attraverso un messaggio letto da Giosuè Auletta, hanno dato il loro pieno sostegno all'iniziativa. Tutti uniti nel considerare obiettivo primario del proprio futuro agire il rilancio del Museo.

Non più, quindi – almeno è sembrato – contrasti su intenzioni ed azioni tra le varie amministrazioni locali che fino a pochi giorni fa apparivano in guerra.

I più ingenui hanno applaudito, in modo commosso, alla sospirata novità; i più accorti e "navigati" hanno invece registrato sull'agenda promesse e proposte così tanto per essere pronti, un domani, a ricordare ai Signori della Politica gli impegni assunti ed eventualmente disattesi.

Ora c'è solo da aspettare e vigilare. Intanto, gli organizzatori della riuscitissima manifestazione – tra cui spicca il Comitato "Per il Museo Manzù ad Ardea" – hanno voluto offrire un saggio di uno dei possibili e infiniti modi per mettere in moto il Museo: una visita delle sculture contenute nel "Manzù" "teatralmente" guidata. Così, ciascuna opera veniva come rivitalizzata dalla voce di un attore che – recitando le parole dello scultore o testi prodotti per l'occasione – creava un'atmosfera di estasi pensante. Si era parte di una comunità composta da individui che – colpiti dall'energico, seppur discreto, input artistico innescato dalle rappresentazioni di pace, libertà, amore di Manzù – si trovava a riflettere sul proprio modo di stare al mondo e di vivere i rapporti sociali. E una volta usciti ci si sentiva, se non proprio migliori, pronti a migliorare. Ossia, tornare uomini. Quale traguardo più degno per una struttura culturale?

È ora di sbrigarsi. ■



Ardea, 1981: il presidente della Repubblica Sandro Pertini, con accanto Giacomo Manzù, alla cerimonia di consegna delle opere del Maestro allo Stato italiano.